





Il verso di Ade di Gunther Maria Carrasco

© déclic edizioni 2025

Prima edizione / marzo 2025

info@declicedizioni.it

www.declicedizioni.it

Redazione e impaginazione

Carlo Sperduti

Progetto grafico e immagine di copertina

Resli Tale / www.reslitale.com



9 791281 406094
ISBN 979-12-81406-09-4



gunther maria carrasco

il verso di ade

Sua figlia svanì di sabato: giorno di riposo, sfoggio di allegrezza e festa. Così. Quel sabato si svegliarono nella stessa stanza, erano in vacanza dai nonni della bambina, i suoceri di Pardo.

Chiamiamo le persone con i loro nomi così sembra tutto più chiaro.

Pardo, il padre, era in vacanza dai suoceri, Alto e Misa, con la figlia, Ade. Della madre nessuna traccia, meglio così, un brutto nome in meno da ricordare.

E poi mettiamo al presente che mi viene più semplice.

Pardo e Ade si svegliano nella stanza degli ospiti a casa dei nonni di Ade, suoceri di Pardo.

È sabato, sono in vacanza.

Mamma latitante, abbiamo detto.

Scostando le tende delle finestrelle che danno sul bosco, un raggio di giorno entra e riscalda i cuori dei due ancora sopiti e ignari del fatto che quella sarà una delle più strane giornate da loro mai vissute. *La* più strana

giornata. Che vivranno. Che avranno vissuto. Della loro vita. La più strana giornata della loro vita. E anche l'ultima. D'altronde con nomi del genere il fato si incuriosisce e che serva da lezione a tutti i genitori che danno nomi pericolosi ai loro figli.

A ben vedere tutti i segni sono là a significare che, nonostante l'astro splendente e la temperatura propizia, nonostante la verdura lussureggiante e il ciangottio di volatili, sarebbe meglio richiuderle, le tende, e rimettersi quatti quatti sotto le lenzuola per dormirsela via questa giornata. E invece no, Pardo non vuole vedere bene e fa come nulla fosse.

Fa come nulla fosse, Pardo, nonostante si alzi col piede sbagliato. Intendo dire letteralmente sbagliato: secondo una sua convinzione, ereditata da chissà quale racconto familiare udito chissà quando, scendere dal letto col piede sinistro sarebbe presagio di brutte sorprese. E quel mattino, appena avverte il fresco del pavimento sotto la pianta del piede, si rende conto che il suddetto fresco sta percorrendo il lato sciagurato del suo corpo, il piede sbagliato, sinistro, non diritto: il piede avverso. Subito raggela, intuendo con il cervello e la spina dorsale che la malora dominerà la giornata. Ma poi calma il brivido istintivo con il lavoro del cervello, che sberleffa la scaramanzia di quella tradizione scimmie-

sca e spernacchia ogni irragionevole credenza.

Ade, piccolo animale ancora in comunicazione col cosmo, non vuole svegliarsi: se lo sente, lei, che quel cielo sereno le darà da fare. Si abbarbica al suo Manichino e stringe forte gli occhietti anche quando il padre la solletica per farla alzare. Ci vedi giusto tu, Ade! Ma il mondo va così e alla fine si alza pure lei, con i capelli arruffati e le caccole di zucchero negli occhi belli, per fare colazione e anche per mandare avanti la storia.

I nonni, Alto e Misa, già pasteggiano sul biliardo, nel seminterrato: l'unica stanza della magione in cui le condizioni atmosferiche – temperatura, umidità, pressione, intensità e frequenza della luce – sono artificialmente stabilizzate. Alto sorseggia un lungo caffè nero leggendo e lanciando distrattamente una biglia contro i bordi del tavolo verde; Misa suggerisce un uovo crudo appena depresso dal cucù che vive nell'orologio rotto accanto al segnapunti con i dadi bianchi e rossi. È il loro momento di solitudine e non lo condividono con nessuno, neanche con Ade e tanto meno con Pardo.

La governante serve la colazione agli ospiti in giardino. Di solito. Ma oggi è malata e i due devono sbrigarsela da soli. Nessun problema, se non fosse che il latte è inacidito e la caffettiera viene messa sul fuoco senza l'acqua nel bollitore. Altri evidenti segni di iattura per

chi volesse interpretarli. Ade sputa il latte sul prato di margherite mentre il padre è in cucina a raffreddare la moka ardente, fusa in un solo pezzo. Nessuno si preoccupa di questi fatti e si va a cercare ristoro nei servizi culinari del bar del paese.

Desiderano?

Il cameriere pone domande ambigue.

Un latte non acido con dentro i fiocchi per l'infante che mi è accanto e un caffè spumato per me. Con un cornetto al cetriolo.

Finito il cetriolo. Le metto il bambù?

Finito anche il cetriolo. Non ti conviene rientrare di corsa, Pardo?

Vada per il bambù.

Coi fiocchi, ricorda Ade. E un bicchier d'aria per Manichino.

La bimba non si separa mai dal suo pupazzo ligneo preferito.

Latte fioccante, caffè spumante e bambù in arrivo, canticchia il vassoiato. E un'aria fresca per il legnetto, aggiunge prima di sparire nel locale.

Oggi tutto è strano, babbo, sottolinea l'arguta.

Ne convengo.

Altro non sa dire l'adulto. E le possibilità della giornata si affusolano.

Aspettando l'arrivo del piccolo sdiigiuno, Pardo vede ronzare sopra i capelli bruni di Ade quello che a prima vista gli sembra un settenario. Tenta di agguantarlo prima che punga la bimba ma nel farlo lo ammacca. Poi lo posa sul tavolo e lo accarezza per decifrarlo. Ma diversi piedi sono deturpati e non si può far più niente.

Cos'era, babbo?

Un verso ma l'ho rotto.

E che diceva?

Ha perso troppi piedi, non lo so. Voleva pungerti e l'ho fermato.

Ma che voleva dire?

C'è solo un pezzettino, qui, lo vedi? Due piedi che dicono i lupi.

Ma i lupi sono estinti, vero, babbo?

Tranne che nelle fole.

Scusate se mi intrometto.

Una voce sembra uscire dalla colonna con gli specchi, ma si rivela di un signore seduto dietro la colonna con gli specchi. Il signore viaggia su una poltrona a ruote automatica, ultimo grido, di quelle che si pilotano con la volontà; e dopo aver circumnavigato la colonna si ferma a pochi passi da Ade e Pardo.

E Manichino!

E Manichino, certo. Scusa, Ade.

Ho avuto modo di udire la vostra discussione. E devo mettervi in guardia. Innanzitutto quello non era un settenario ma un endecasillabo – un’invasione quest’anno –, non sono letali ma molto fastidiosi e se pungono possono provocare disturbi passeggeri della parola; e sui lupi poi, esperti lupestri sostengono che, da qualche tempo, ce ne sono di nuovo tracce su questi monti. Non solo nelle fole.

In quell’istante la faccia del signore è oscurata dall’arrivo del vassoio.

Uova all’inferno con salsa di castagne, succo di acciuga e un bicchier d’aria fresca per pupazzetto.

È un manichino, rimbrotta la bimba.

Pardo non fa in tempo a raddrizzare il torto del cameriere che quello è già svanito chissà dove e chissà come. E si chiama Ma-ni-chi-no!, erompe Ade.

Proprio non si può fare colazione, borbotta Pardo угioso.

Mentre Manichino sorbisce la sua aria – fortunato lui – Ade guarda il vuoto.

Lo vedi che ci sono i lupi!

Ade, ma il signore stava... Dov’è finito?

Pardo perlustra la sala con lo sguardo ma del signore a ruote non c’è traccia. Si alza e gira attorno alla colonna. Lo vuole interpellare e chiedergli di tranquillizzare la

figlia, che certe cose non si dicono ai più giovani, insomma. Ma dietro la colonna nessuno. Si gratta la mascella, il povero Pardo. Già troppe sollecitazioni a stomaco vuoto e per di più in vacanza.

Mi scusi, lancia allo chef dietro al bancone.

Il signore sulla poltrona a volontà, lei lo conosce?

Perché?

Lo cerco. Un attimo fa era qui. L'ha visto?

L'ho visto.

E ora lo vede?

Non più.

Siamo d'accordo. Ma ha visto che direzione ha preso?

È uscito dalla cerchia del locale.

E quindi?

Non so, è la bimbetta che guidava.

Quale bimbetta?

Quella col nano di betulla.

Nano di betulla? Manichino! Ade?

Di scatto si rigira e vede il tavolo deserto, col piatto delle uova all'inferno, la salsa di castagne e il succo d'acciuga intonsi. Il bicchier d'aria è vuoto e sua figlia e Manichino evaporati.

Le pago il bicchier d'aria ma il resto è un grande sbaglio: lo riprenda.

Fa rimbalzare sul bancone una moneta e parte senza

aspettare la risposta, per giunta lasciando al gestore l'onere di disinnescare il settenario e l'ultimo endecasillabo che gli sono usciti inavvertitamente dalla bocca.

Villeggianti!, farfuglia il tenentario. E incassa il soldo mentre attiva lesto l'aspiraversi.

Fuori dalla caffetteria Pardo segugio cerca le tracce del rapitore. Non lo vede, non vede Ade, e comincia ad allarmare il prossimo suo come sé stesso per sapere se qualcuno ha visto un satiro su una poltrona a rotelle che portava via una moretta a digiuno e un manichino ubriaco d'aria.

Si calmi, si calmi.

Le forze dell'ordine.

Ci dica con ordine. Questi versi non sono tollerati in un centro abitato.

Un satiro, uscito da dietro uno specchio della caffetteria, è sparito con mia figlia Ade e Manichino. Ci stava parlando del ritorno dei lupi e dei fastidi della puntura da endecasillabo. Mi ha fatto un tiro mancino, prima era lì, poi non più, poi se ne è partito con l'infante.

Un manichino, dice?

E Ade, una bambina.

Sua figlia, Ade e un manichino, a essere scomparsi sono in tre?

No.

E quanti allora?

Scomparsi sono in tre: il satiro, Manichino e mia figlia:
Ade.

Ah! Non sua figlia e Ade: sua figlia: Ade! È un nome da
bambina?

Sì, quello di mia figlia, gliel'ho detto.

Ma la vuol smettere con tutti questi versi? Ci segua in
questura che qui c'è da sbrogliare.

Il maresciallo è conficcato nella poltrona di vimpelle come un cotechino nella purea di parmigiano. Ha un paio di baffetti lisci lisci, che potrebbero anche essere acciughe dipinte, tra il labbro superiore viola, ornato di un bel neo verdastro, e il naso, formato da una punta a doppia natica, incastrata tra le froge. Quando parla, la bocca si spalanca in un'eccessiva articolazione, lasciando scorgere la lingua livida, due denti neri, due d'argento e il grasso pendaglio dell'ugola. Il naso si muove seguendo il ritmo dell'eloquio come se le chiappette da cui è formato fossero attaccate a piccole gambe svelte. Un riporto di quattro file di ciuffi impomatati nerazzurri, forse tinti, dalla fronte verso il cucuzzolo del cranio. La divisa regolamentare, dello stesso colore del riporto, gallonata, con bandoliera e spadino. Alle spalle del maresciallo, un attaccapanni con il cappello a pennacchio cacciapolvere e un trespolo con un pappagallo di stazza esorbitante, rosso e blu, dagli occhi chiusi, anch'esso

gallonato in punta d'ala. Le pupille grigiogialle del gendarme puntano Pardo, sedutogli di fronte oltre il burò, con curiosità e concupiscenza, come un predatore che, già a stomaco pieno, giocherelli con una preda che non ha voglia di ingollare.

Ci deve essere un errore, formula Pardo con lo sguardo dentro il vuoto.

Incongruenze dappertutto, nevero?, sviolina il maresciallo.

Mi ascolti, stiamo perdendo tempo e intanto non sappiamo dove sia la bambina. Né Manichino.

Corretto. Ma altri tasselli, prima, vanno assemblati, per far chiarezza. Che è quello che bramiamo, la chiarezza, vero? Mi conforti.

Col capo Pardo fa cenni che appaiono positivi.

Il maresciallo attende informazioni, sempre più a fondo nel purè.

Il pappagallonato mantiene gli occhi chiusi ma fa vibrar le penne, tossicchia e poi sospira.

Pardo non cava un ragno dal buco con gli occhi sempre più a fondo nel niente: due rivi turchini gli crescono attorno ai globi.

La vedo in confusione. Se vuole posso elencarle ancora i fatti in nostro possesso, in modo da darle una solida griglia su cui imbastire la sua versione degli stessi. Le pare?

Tacendosi acconsente.

Prima di arrestarla in stato confusionale..., comincia l'ufficiale.

Non ero in stato...

Termini tecnici, non se la prenda. E non mi interrompa. Prima di arrestarla in stato confusionale, lei si trovava al bar Crosta e stava estinguendo il suo debito col gestore del locale, per la somma di un bicchier d'aria. Tralasciamo la colazione non pagata.

Non era quello che avevo ordinato.

Le pare rilevante?

Pausa. Vibrazioni e sospiri dal volatile gallonato.

Testimoni oculari ci informano che lei era in compagnia di una bambina...

Ade, mia figlia.

Non mi interrompa. Di Ade sua figlia, di un pupazzetto in forma di manichino e di un anziano su vettura a moto volontario. Il gestore afferma che lei ha abbandonato la prole e i commensali per lamentarsi del servizio. Che mentre era occupato in non so quali insulsaggini di cornetti al cetriolo, gli altri suoi comparì sono partiti dal ritrovo pubblico con la colazione sbagliata – dice lei – nelle saccocce. Rodata tecnica mariuola, conosciamo. A questo punto lei comincia a dare in escandescenze, a mettere in agitazione il personale del bar e se ne fugge

via sbraitando stramberie, rovesciando, pare, il tavolino che occupava, con tutta l'apparecchiatura. Nessuno è in grado di affermare che fine abbiano fatto i suoi compari con la refurtiva. E neanche lei, se dobbiamo crederle.

Sulla parola “compari”, Pardo vorrebbe intervenire, ma in quel momento il pennuto sul trespolo spalpebra un occhio rosso a pupilla bianca e lo fulmina con uno ssst portando l'artiglio indice accanto al becco giallo.

Il gestore del summenzionato bar Crosta, interrogato dai colleghi, ci ha inoltre riferito che a seguito delle sue lamentele ha dovuto azionare più volte l'aspiraversi. Non ha mosso accuse dirette ma si può supporre che tali versi siano stati prodotti da lei e dai suoi compari. Se con dolo premeditato per alimentare la confusione nel ratto della colazione o inavvertitamente non ci è dato, al momento, sapere.

E di questo vogliamo sincerarci. Se ci sia dolo o solo vaneggiamento. Se ci sia furto o solo qui pro quo. Se ci sia scomparsa, rapimento o messinscena. I versi aspirati dal gestore sono già stati spediti alla metrico-retorica: aspettiamo i risultati e vedremo. Della bambina, del balocco e del ruotamunito non si hanno tracce. Per non parlare della colazione. Ma abbiamo qui lei che, ce lo auguriamo, collaborerà riempiendo di informazioni

come acqua cristallina la lacuna stagnante in cui siamo tutti impastoiati e ci aiuterà così, come sembra premerle, a ritrovare quei che son scomparsi.

Appena emesso, l'endecasillabo uscito dalle fauci marescialle comincia a volteggiare nella stanza, radendo pericolosamente i presenti. Ma il pappagallonato non indugia e, spiccando un salto fulmineo dal trespolo, si getta impavido sul verso e lo divora.

Pardon, sussurra il maresciallo, non si sa bene se a Pardo o al volatile. Pensavo ormai di essere guarito e invece! Ancora posso essere infettivo. Ci vuole più attenzione.

A maiore e retró!, gracida l'augello digerendo il primo endecasillabo e gettandosi su quello appena pronunciato per distrazione accompagnato dal brutto settenario, con sinalefe critica per giunta!

Se non ci fossi tu, Gualtiero..., sospira. Poi a Pardo: tra le altre sue qualità, è stato anche addestrato per la sverificazione. Torniamo a noi. La ascolto. E, per favore, in prosa, veda di parlare solo in prosa!

Ha ascoltato tutto con perizia, Pardo, ma ha l'impressione di esser nelle rogne. Le forze dell'ordine cercano un delitto e lui la sua bambina scomparsa. In un baleno decide di non contraddire l'autorità, per non insospettire ancor di più.

È tutto giusto, afferma, ma non ricordo, per quanto mi sforzi non ricordo di aver visto versi volteggiare. Solo uno, sì, che ho schiacciato perché non pungesse Ade. Ricordo la mia uscita rumorosa dal bar, senza ribaltare tavolini che io sappia, per rincorrere il satiro che se ne andava con mia figlia. Ma ho perso le sue tracce.

Ha visto dunque l'uomo allontanarsi con la bambina.

No. C'è stato il vassoio che me lo ha coperto.

Il vassoio! Ammette dunque la colazione!

Non consumata. Mi sono poi voltato per vedere dove fosse, ché aveva spaventato Ade a parlare di lupi. E non c'era più. Al bancone del bar mi hanno detto che se ne stava andando con i miei. Ma era troppo tardi.

Insomma lei mi sta dicendo, riattacca velenoso lo sciacallo, che ha perso di vista lo straniero; scomparso costui, lei ha lasciato sola la bambina per andare al bancone; tornando al tavolo, Ade non c'era più e lei accusa lo straniero scomparso di averla rapita? Su una sedia a rotelle? E per sentito dire? Dal momento che lei dichiara non averlo visto coi suoi occhi.

Pardo lo capisce: la sua posizione è fiacca fiacca.

Signor Pardo, facciamo così: lei continui a rifletterci, ritrovi la memoria e la chiarezza. Intanto io la lascio andare a casa dai suoi suoceri, dove resterà fino alla conclusione di questa vicenda. Per quanto ci riguarda

lei è sospettato di furto, produzione lirica e occultazione di complici, essendo l'unico ancora in circolazione tra i protagonisti di quella che spero si rivelerà solo una farsa. Non se ne vada troppo a zozzo. Rifletta. Ricordi. Sa dove siamo, se ci vuol parl...

Con il grosso pugno si ostruisce la bocca prima della fine del verso, sotto lo sguardo rubizzo di Gualtiero già con le piume ritte.

Posso andare, allora?

Riprende fiato, il maresciallo, e impettito risponde grave: vada, vada.

Esce dall'ufficio, Pardo, e si avvia lungo il corridoio. Quando è quasi alla porta ha come l'impressione che alle sue spalle qualcuno se la rida. Risa di uccello e risa di mammifero:

Ma come puoi chiamar tua figlia Ade?

Pardo non fa in tempo neanche a vederlo, tanto è rapido e preciso. Dall'ufficio del maresciallo ecco rombare l'endecasillabo, scagliarsi in un galoppo giambico lungo il budello del corridoio e conficcarglisi con una puntura in mezzo agli occhi: poi cade come corpo morto cade.